

Il peggiore degli accordi

Una dichiarazione della Direzione del P.C.I.

Nel momento in cui l'Italia assume l'amministrazione della città di Trieste e di una parte del suo territorio i comunisti italiani rivolgono ai compagni, ai lavoratori, ai cittadini tutti di Trieste il loro saluto fraterno ed esprimono loro la più calda simpatia. I lavoratori e i patrioti italiani, in tutti questi anni di duro travaglio per la popolazione triestina, hanno sperato una ben diversa soluzione e hanno operato perché fosse possibile garantire la libertà, l'unità del territorio e il compimento delle aspirazioni nazionali.

Dopo il fascismo, che aveva voluto scavalcare con l'oppressione e col terrore una trincea insormontabile fra italiani e slavi, dopo l'ultimo tradimento mussoliniano, che aveva consegnato la città ai tedeschi, il trattato di pace rappresentava per l'Italia una dura soluzione, che poteva essere accettata solo nello spirito di rinnovati rapporti fra i popoli e di una collaborazione fra tutte le nazioni. Le decisioni del trattato di pace non dovevano però in nessun modo venire aggirate: non doveva esser possibile che mentre l'Italia era costretta a subire le clausole che più le pesavano gli altri venissero meno agli impegni solennemente firmati.

Il trattato di pace garantiva l'unità del Territorio libero di Trieste, lo sgombero delle truppe jugoslave dalla zona B e delle truppe inglesi e americane dalla città di Trieste e dalla zona A, il diritto a quelle popolazioni, in maggioranza italiane, di amministrarsi liberamente e di vivere nel pieno rispetto di tutti i diritti democratici e nazionali. La costituzione del Territorio libero, nella sua integrità, avrebbe potuto significare un primo passo verso la determinazione della popolazione e per una soluzione pacifica, ottenuta con il consenso di tutte le nazioni e nel rispetto della volontà popolare. E' stato per questo che i comunisti e i lavoratori italiani hanno chiesto sempre che le truppe straniere lasciassero il territorio delle due zone, che i triestini fossero liberi, che si concedesse loro il diritto di esprimersi attraverso un plebiscito e, infine, che questi obiettivi venissero raggiunti attraverso pacifiche trattative con l'altra parte interessata.

I governi clericali hanno preferito, da una parte, fare della questione triestina un elemento della loro politica di divisione del Paese, mentre, dall'altra parte, accettavano tutte le soluzioni che, di volta in volta, sono sembrate le più utili agli interessi inglesi e americani. Alla vigilia del 18 aprile 1948 la Democrazia cristiana vuole ingannare gli italiani, annunciando la famiglia non tripartita, nella quale, quando di mettere gli alleati promettevano solennemente il ritorno all'Italia di tutto il territorio libero. Quando il lungo inganno apparve ormai insostenibile fu mutata la promessa in quella del ritorno della intera zona A nell'attesa delle trattative per la zona occupata dalla Jugoslavia. La Camera dei deputati, con decisione unanime, impegnò il governo a chiedere un plebiscito e a non accettare un baratto umiliante e una spartizione che sarebbe stata rovinosa per le popolazioni della zona istriana. All'unanimità dei partiti italiani corrispondeva a Trieste l'angoscia profonda e l'unanime rigetto di ogni soluzione che, dividendo definitivamente il territorio, avrebbe sacrificato non solo gli interessi delle popolazioni istriane, ma resa difficile, quasi impossibile la vita della città.

Oggi il governo di Scelba e di Saragat, accettando l'imposizione degli inglesi e degli americani, venendo meno agli impegni più solenni e deludendo le speranze popolari ha firmato il trattato più sfavorevole che potesse venire patuito, ha concluso con la nuova capitolazione un triste periodo di una politica estera dimentica degli interessi e della dignità della nazione.

Con questo trattato non solo viene in modo definitivo realizzata la spartizione del Territorio libero, ma la stessa zona A viene gravemente mutilata, così che nuovi esuli si aggiungono a quanti hanno dovuto lasciare le loro case e la loro terra in questi anni, e a queste popolazioni viene brutalmente negato il diritto democratico del plebiscito.

I comunisti italiani denunciano ancora una volta la politica antifonazionale dei gruppi che si sono fatti succubi dell'imperialismo americano, condannano la decisione del governo di venire meno all'impegno per la soluzione della questione triestina risultante da un voto unanime del parlamento, esprimono la loro solidarietà alle popolazioni costrette all'esodo o private della speranza di ritornare ai loro focolari.

Il baratto e la rinuncia, la grave situazione nella quale vengono a trovarsi gli esuli e i cittadini stessi di Trieste sono una nuova conferma di come la politica di soggogazione allo straniero e la divisione all'interno del paese siano esiziali agli interessi della patria. Questo nuovo errore, pagato a caro prezzo dai triestini e dagli italiani, deve essere un monito solenne a ricercare una nuova politica estera, a lottare per la distensione internazionale e la collaborazione europea, a far cessare la guerra fredda e la discriminazione fra gli italiani. Ai lavoratori triestini, ai cittadini italiani e sloveni del territorio di Trieste, agli esuli, noi rinnoviamo il nostro saluto rivolendo l'appello di unirsi in un fronte comune per la lotta per la libertà, per l'indipendenza, per la pace.

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

3 ottobre 1954

Scelba annuncia la spartizione del TLT e la cessione a Tito di parte della zona A

Il «memorandum d'intesa» firmato da Brosio e Velebit - L'amministrazione italiana a Trieste - Tutta la zona B alla Jugoslavia - Muggia espone il gonfalone comunale a lutto - Il triste esodo di tutti gli abitanti del territorio che passerà sotto Tito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 5. — L'accordo fra Italia e Jugoslavia per la spartizione del Territorio libero è stato siglato questa mattina a Londra, al termine di otto mesi di trattative.

La cerimonia nella quale è stato sancito l'atto di rinuncia alla Zona B, è avvenuta a Carlton House, residenza privata del ministro Eden, il quale non ha potuto tuttavia essere presente perché colpito da una forma influenzale che gli aveva impe-

di evitare di dare ai documenti siglati oggi il carattere di un trattato e perciò definitivo e suscettibile di ratifica parlamentare.

Il Foreign Office, ha tuttavia messo in chiaro, in una dichiarazione resa pubblica contemporaneamente all'atto della firma, che «il governo inglese non appoggerà ulteriori rivendicazioni jugoslave italiane nei riguardi del territorio sotto la sovranità e l'amministrazione altrui».

Con tale affermazione il governo di Londra (e di Wa-

terlo deo in queste terre, questa giornata, la città era stata abbandonata pacifica di bandiere.

Ben presto avevano incominciato ad agitarsi per il corso e per le piazze studenti e ragazze che recavano coccarde o nastri con cravatte o sciarpe tricolori o addirittura tutte queste cose insieme. E tra loro non mancavano di farsi notare certi gruppetti di scalmanati fascisti che cercavano a più riprese a dar vita a cortei di cui non sarebbe stato difficile prevedere la destinazione.

Ma tutti i tentativi di trasformare le manifestazioni in gazzarre fallirono sul nascere per la consapevolezza dei cittadini i quali, nella grande maggioranza, seppure fletti di vedere finalmente tramontare l'era della dominazione straniera, non possono però restare indifferenti al dolore

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta del Senato nei giorni 6 e 7 corrente.

Per questo al balcone della presidenza municipale di Muggia, cioè al centro della zona A più danneggiata dallo spostamento di confine, è stato esposto al fianco della bandiera nazionale il gonfalone comunale col lutto.

Alle 13 un numeroso assembramento di cittadini si era andato raccogliendo in GUIDO NOZZOLI

delle popolazioni sacrificate, potrebbe avere sull'eventuale entrata dell'Italia nel Patto balcanico e sulla disciplina della guerra nelle acque territoriali delle due zone. Infine, un nostro redattore ha posto all'on. Martino tre domande. «Il memorandum d'intesa fra i quattro governi è stato chiesto innanzi tutto — comincia con l'affermare che alla spartizione si è dovuto arrivare "in vista del fatto che è stata constatata l'impossibilità di tradurre in atto il trattato di pace" — quali passi sono stati compiuti nel corso della quale, d'accordo con quelli alleati, perché venisse creato il TLT dopo che l'URSS ebbe ad accettare, quale governatore, un candidato proposto dalle potenze occidentali?»

L'on. Martino ha così risposto: «Molte furono le trattative per applicare il trattato di pace, ma mai si riuscì a trovare un accordo sul nome del governatore. E' vero che a un certo momento vi fu una manifestazione di buona volontà da parte dell'URSS, in quale accettò il nome del candidato occidentale, ma pur-

troppo non seguì nulla di concreto.

«Il governo italiano — è stato chiesto ancora — ha esplicito un'azione diplomatica, e quale, perché la situazione del TLT venisse risolta attraverso un plebiscito, come fu chiesto dal Parlamento all'epoca del governo Pella?»

«Sì. Questa azione è stata diretta costantemente dalla nostra diplomazia. Ma non vi fu la adesione della Jugoslavia». Alla sua terza domanda, il nostro redattore è stato bruscamente interrotto da un funzionario di Palazzo Chigi, ma il ministro Martino si è cortesemente scusato di non poter precisare l'estensione, in chilometri quadrati, della zona A e della zona B e più esatere di quanto la zona che resta alla Jugoslavia sia più grande di quella italiana.

«In sesta pagina il testo completo dell'accordo di spartizione e dei documenti allegati.



LONDRA — L'ambasciatore Brosio firma l'accordo (Telefoto)



Conferenza stampa del ministro Martino

Al termine della laboriosa giornata politica, il ministro Martino ha ieri sera tenuto a Palazzo Chigi una conferenza stampa, nel corso della quale ha illustrato ai giornalisti italiani ed esteri i risultati delle recenti assise di Londra e dell'accordo sulla spartizione del TLT.

Numerose domande sono state quindi rivolte al ministro che Esteri circa i riflessi che il raggiunto accordo

Oggi comincia al Senato il dibattito sugli accordi firmati ieri a Londra

I gruppi comunista e socialista voteranno contro - La gravità del testo letto da Scelba - Forzati applausi della maggioranza - La seduta del consiglio dei ministri e la cerimonia al Quirinale

La firma in calce all'accordo in ufficiali di Trieste, il governo si è recato alle 12,30 al gran completo al Quirinale, dove, al seguito di macchine, tale alto ufficiale aveva luogo, a Roma, si susseguivano tutte le cerimonie e gli atti politici che l'evento comportava: molti e solenni nella forma, poveri però e privi di vero entusiasmo nel contenuto.

La cerimonia, alle 12,30, si svolse al Palazzo Madama (il Consiglio dei Ministri, che ha preso atto dell'accordo e lo ha approvato, esprimendo «il vivo rammarico per la perdita del territorio di Trieste», ha deciso che il passaggio di potere all'amministrazione jugoslava venga effettuato nelle mani del gen. De Renzi, che si incontrerà con Winterston mercoledì prossimo. Prima e dopo la seduta del Consiglio hanno cominciato a scattare macchine fotografiche e cine, le quali, per un'ora, hanno seguito gli avvenimenti.

Mentre cominciavano a giungere a Roma le delegazioni salutato la fine del discorso di Scelba e le parole di circostanza pronunciate poi al termine della seduta dal presidente Merzagora.

Nel suo discorso, Scelba si è in sostanza limitato a esporre i termini dell'accordo, cercando di darne la interpretazione migliore possibile. Pur troppo, il testo dell'accordo — che pubblichiamo altrove integralmente — corrisponde a tutte le gravi anticipazioni che da tempo ne erano state fatte. «In vista del fatto che è stata constatata la impossibilità di tradurre in atto il trattato di pace», dice il testo, «i quattro governi hanno deciso di accettare, quale governatore, un candidato proposto dalle potenze occidentali».

Trattato marca il carattere definitivo della spartizione: poiché, dal momento che le parti si impegnano a non impiegare la forza per modificare gli attuali confini, è evidente che non esiste più alcuna carta — al di fuori del Trattato di pace — per togliere a Tito la zona B e riunificare il Territorio libero, o anche per ottenere rettifiche in zona B a favore dell'Italia. Da questo punto di vista, gli innumerevoli telegrammi, messaggi ecc. che si sono scambiati ieri i capi dei

di cosa da poco, anche se ha aggiunto di essere «addolorato» per tale rinuncia. In realtà, le stesse popolazioni interessate ritenevano che si sarebbe trattato di una zona più ristretta; oggi da quelle terre comincia l'esodo, e il cerchio luttuoso intorno al porto di Trieste si stringe. Il fatto stesso che, per ottenere rettifiche in zona B a favore dell'Italia, da questo punto di vista, gli innumerevoli telegrammi, messaggi ecc. che si sono scambiati ieri i capi dei

In terzo luogo l'accordo è diretto a creare una situazione di «tutela delle minoranze». Le modalità previste per la scelta della residenza e la alienazione dei beni di quei cittadini che vogliono trasferirsi da una zona all'altra precludono chiaramente a uno scambio più o meno forzato di popolazioni, a esodi su larga scala, con tutte le conseguenze deleterie per le povere famiglie del luogo. Le garanzie per le minoranze sono scritte sull'acqua, nonostante che la reciproca diffidenza abbia ispirato tutta una rete di clausole e contro-clausole che prova l'assoluta assenza di diritti politici per le minoranze etniche.

Alla grave responsabilità politica e storica che il governo si assume con il baratto si aggiungono le contraddizioni delle forze che si preparano a condividere tale responsabilità (la destra d.c. e monarchica parlano dell'accordo come di un «bono da amaro»); ma si preparano a rotolarlo si sono fin da ieri contrapposte le chiare e recise posizioni dei partiti popolari. Il gruppo comunista del Senato, dopo le dimissioni di Scelba, si è riunito ed ha approvato un ordine del giorno con il quale costata: «1) che gli accordi raggiunti, malgrado la maschera di provvisorietà, segnano di fatto la spartizione definitiva del TLT, senza che all'Italia rimanga un qualsiasi strumento diplomatico e giuridico atto a sostenere una diversa soluzione; 2) che gli accordi non rispettano la volontà delle popolazioni interessate; 3) che gli accordi peggiorano le condizioni della dichiarazione dell'ottobre 1945 che essi coronano il fallimento di tutta la politica estera italiana; che ha costantemente asserito gli interessi e la dignità nazionale alla politica imperialistica atlantica».

Il gruppo comunista ha quindi deliberato di votare contro la convenzione. Analoghe decisioni ha preso il gruppo del PSI, il cui Comitato Centrale ha diffuso una risoluzione che definisce l'accordo di Londra come «il peggiore accordo di cui si sia mai parlato negli ultimi dieci anni».

Il dibattito parlamentare aprirà oggi stesso nell'aula del Senato alle ore 18, e nei giorni seguenti dovrà ripartire alla Camera.



Contrastanti voci sull'imminente conclusione dell'istruttoria sulla morte di Wilma Montesini

Gli ultimi interrogatori e le nuove indagini avrebbero aggravato la posizione degli imputati - Il questore Polito e l'art. 378 del C.P. - Il numero telefonico dei Piccioni fu cambiato dopo le nostre rivelazioni sulla conversazione Alida-Piero

Si sta avvicinando a grandi passi la conclusione dell'istruttoria formale sulla morte di Wilma Montesini. Nelle ultime quarantotto ore si sono manifestati alcuni sintomi che potrebbero indurre anche l'osservatore più prudente a pensare che una risposta affermativa a questa domanda. Vediamo di passarci rapidamente in rassegna.

1) L'altro ieri, il presidente Sepe ha concluso l'interrogatorio di Piero, chiedendo al questore di nominare il suo avvocato difensore.

Ciò significa evidentemente che, nel corso delle più recenti indagini, sono emersi a carico dell'imputato elementi tali da aggravare la sua posizione processuale. In altre parole, Sepe ha compiuto un altro passo (piccolo, se si vuole, e di natura apparentemente formale, ma degno di essere tenuto presente) verso il rinvio a giudizio di Polito.

2) Sempre nella giornata di lunedì, l'all'ex direttore di Attualità, Silvano Muto, è stato contestato il reato di subornazione nei confronti di Teatini, non era concesso ne-

di recarsi alla «passaggiata» insieme con gli altri detenuti, né di assistere alla messa, appunto per evitare contatti ritenuti pericolosi ai fini dell'indagine, né di scrivere ai familiari più di una volta alla settimana, e tutte le lettere, s'intende, erano censurate dalla direzione del carcere.

Da ieri, e per il futuro, il magistrato inquirente non considera più necessarie queste misure precauzionali: ciò starebbe a significare, secondo un autorevole parere, che gli indizi a carico degli imputati si sono ridotti, e che il corso degli ultimi interrogatori ha chiarito.

Questi i sintomi principali della situazione nuova che si è venuta determinando al Palazzo di Giustizia; sintomi che — come spiegavamo all'inizio — potrebbero essere interpretati nel senso che l'istruttoria formale si sta avvicinando con una certa sollecitudine verso la conclusione. Potrebbero, ripetiamo, se a questa interpretazione non si opponessero altri fatti, non meno significativi: la notizia

pervenuta ieri sera, che l'ex questore Polito sarà nuovamente interrogato stamane alle ore 11; il rinvio degli interrogatori dei testi a discarico di Piero Piccioni (professore Filippo e Caronia, Marcellino D'Amico, eccetera), della ex domestica del Montesi, Nunziata Cionini, che ieri mattina si è recata al Palazzo di Giustizia, ma non è stata ricevuta dal magistrato inquirente; la mancata definizione delle situazioni processuali dei tre guardiani, Lilli, Guerini e Di Felice, ancora detenuti per «falsa testimonianza», senza che siano state elevate precise imputazioni a carico di ciascuno (e quasi impossibile che tutti e tre abbiano tacito quello che sapevano sul delitto, o abbiano mentito per salvare il colpevole).

La prossima «bomba» quale potrebbe essere? La chiusura dell'istruttoria, con il rinvio a giudizio dei tre imputati. Ma non è escluso che l'affare «c» riservi ancora delle sorprese: mandati di cattura e carico di nuovi personaggi, nuovi arresti, chiarimenti, colpi di scena, oggi ancora impensabili.

Se ne fa notizia di ieri, per quanto riguarda l'attività processuale del presidente Sepe e dei suoi collaboratori. Nezzari interrogatori, anzi il rinvio di quelli disposti per la giornata di mercoledì, e la notizia che i senatori di sinistra si alzarono senza unirsi all'applauso, e mentre da destra si gridava «viva l'Italia». Analoghe manifestazioni del centro governativo, sempre più, a volte forzate tuttavia, hanno salutato la fine del discorso di

Scelba e le parole di circostanza pronunciate poi al termine della seduta dal presidente Merzagora.

Nel suo discorso, Scelba si è in sostanza limitato a esporre i termini dell'accordo, cercando di darne la interpretazione migliore possibile. Pur troppo, il testo dell'accordo — che pubblichiamo altrove integralmente — corrisponde a tutte le gravi anticipazioni che da tempo ne erano state fatte. «In vista del fatto che è stata constatata la impossibilità di tradurre in atto il trattato di pace», dice il testo, «i quattro governi hanno deciso di accettare, quale governatore, un candidato proposto dalle potenze occidentali».

Al termine della laboriosa giornata politica, il ministro Martino ha ieri sera tenuto a Palazzo Chigi una conferenza stampa, nel corso della quale ha illustrato ai giornalisti italiani ed esteri i risultati delle recenti assise di Londra e dell'accordo sulla spartizione del TLT.

Numerose domande sono state quindi rivolte al ministro che Esteri circa i riflessi che il raggiunto accordo

Trattato marca il carattere definitivo della spartizione: poiché, dal momento che le parti si impegnano a non impiegare la forza per modificare gli attuali confini, è evidente che non esiste più alcuna carta — al di fuori del Trattato di pace — per togliere a Tito la zona B e riunificare il Territorio libero, o anche per ottenere rettifiche in zona B a favore dell'Italia. Da questo punto di vista, gli innumerevoli telegrammi, messaggi ecc. che si sono scambiati ieri i capi dei

In terzo luogo l'accordo è diretto a creare una situazione di «tutela delle minoranze». Le modalità previste per la scelta della residenza e la alienazione dei beni di quei cittadini che vogliono trasferirsi da una zona all'altra precludono chiaramente a uno scambio più o meno forzato di popolazioni, a esodi su larga scala, con tutte le conseguenze deleterie per le povere famiglie del luogo. Le garanzie per le minoranze sono scritte sull'acqua, nonostante che la reciproca diffidenza abbia ispirato tutta una rete di clausole e contro-clausole che prova l'assoluta assenza di diritti politici per le minoranze etniche.

Alla grave responsabilità politica e storica che il governo si assume con il baratto si aggiungono le contraddizioni delle forze che si preparano a condividere tale responsabilità (la destra d.c. e monarchica parlano dell'accordo come di un «bono da amaro»); ma si preparano a rotolarlo si sono fin da ieri contrapposte le chiare e recise posizioni dei partiti popolari. Il gruppo comunista del Senato, dopo le dimissioni di Scelba, si è riunito ed ha approvato un ordine del giorno con il quale costata: «1) che gli accordi raggiunti, malgrado la maschera di provvisorietà, segnano di fatto la spartizione definitiva del TLT, senza che all'Italia rimanga un qualsiasi strumento diplomatico e giuridico atto a sostenere una diversa soluzione; 2) che gli accordi non rispettano la volontà delle popolazioni interessate; 3) che gli accordi peggiorano le condizioni della dichiarazione dell'ottobre 1945 che essi coronano il fallimento di tutta la politica estera italiana; che ha costantemente asserito gli interessi e la dignità nazionale alla politica imperialistica atlantica».

Il gruppo comunista ha quindi deliberato di votare contro la convenzione. Analoghe decisioni ha preso il gruppo del PSI, il cui Comitato Centrale ha diffuso una risoluzione che definisce l'accordo di Londra come «il peggiore accordo di cui si sia mai parlato negli ultimi dieci anni».

Il dibattito parlamentare aprirà oggi stesso nell'aula del Senato alle ore 18, e nei giorni seguenti dovrà ripartire alla Camera.

UNA LETTERA DI POMILIO MOLINARI ALL'UNITÀ

Un antifascista racconta Come Cutri lo ha torturato

Un episodio di terrificante sadismo - « Parlerai anche tu » - Tre ore di sevizie
Chi ha protetto l'attuale capo dell'ufficio stampa della questura di Roma?

Abbiamo ricevuto e pubblichiamo volentieri la seguente lettera del compagno Pomilio Molinari che contribuisce a illuminare la figura del funzionario di polizia Rocco Cutri, già condannato per aver inflitto sevizie ad antifascisti arrestati.

« Cara Unità, segue da vicino l'affare Montesi sul nostro giornale. Lo seguo con interesse perché da queste scandalose vicende sprizza con violenza la sozzura che invade il nostro Paese. Negli anni in cui lottavo contro il fascismo non pensavo che certi metodi e certi uomini potessero ritornare in auge nella nostra Italia. Ma non è stato così. Queste considerazioni facevo quando, delle cronache dell'affare Montesi, ho visto e ho sentito che il commissario Cutri, oggi capo dell'ufficio stampa della questura centrale, ieri capo della squadra politica e, nel periodo fascista, commissario di P.S. nella città di Perugia, lo ha avuto in grado di conoscerlo molto da vicino. Penso che il racconto di un episodio di cui sono stato protagonista rivesta un certo interesse per i nostri lettori, non soltanto per i motivi che quest'uomo, canaglia, sadico, degenerato non è eccessivo. E voglio spiegare perché.

Si era nel settembre 1941 e la lotta contro la guerra e il fascismo che portava alla rovina il nostro Paese si stava sviluppando sempre più in Italia. Io fui arrestato dalla solerte polizia di Roma insieme con un centinaio di antifascisti fra i quali molti studenti e professionisti. Dopo circa un mese fui trasferito dai carabinieri a Perugia e consegnato al locale Commissariato.

Appena giunto gli agenti che mi processavano mi legarono i polsi con le catenelle e mi mandarono a chiamare il Commissario. Dopo poco arrivò un tipo con gli occhiali, grassotto, tutto il corpo ricoperto di cicatrici. « Ah! Sei arrivato? Tu sei Molinari. Guarda, qui non è Roma, devi parlare. Noi abbiamo una piccola ceca che riesce a far parlare sempre tutti. Ma non è stato così. È infallibile e riuscirà anche con te ». Era il dott. Cutri. Risposi che non avevo nulla da dire e che non comprendevo perché mi si facevano queste cose.

Nel sentir ciò, il Cutri andò su tutta le furie: saltellava e gesticolava tanto da sembrare un invasato. Fui portato in camera di sicurezza, dove, verso le 23, mi esposero in una stanza forse adibita a legnaia, alla fine di un corridoio buio e in discesa. Nel mezzo della stanza vi era un tavolino e su di esso una funicella; ai piedi del tavolino c'era un gran bacinio. Gli agenti, diretti sempre dal Cutri, mi tolsero di dosso, violentemente, gli indumenti lasciandomi solo i pantaloni. In un primo tempo credetti che mi volessero fustigare. Invece no: mi fecero salire sul tavolino, mi legarono le gambe al tavolo e mi servarono le braccia dietro la schiena.

Fatto questo il Cutri mi disse: « Devi rispondere alle domande che ti farò. 1) Conosci il Santucci? Egli dice di conoscerti? 2) A chi hai mandato il materiale propagandistico qua per Perugia? A chi hai spedito i denari? 3) Quali tipografie hai fatto stampare il materiale a Roma? ».

Risposi subito che nulla sapevo e che ciò che mi stava chiedendo non avevo senso per me. Allora Cutri dette gli ordini agli agenti: « Cominciamo », disse. E i poliziotti si misero all'opera. Mi tirarono la funicella che mi teneva legato le braccia e mi sollevarono in posizione orizzontale con il dorso che penzolava, fuori del tavolino, nel vuoto e poi cominciarono a versarmi nella bocca e sul naso, acqua, urina, vomito, fecali. Era un supplizio incredibile, non potevo respirare che acqua. Quel mascalzone rideva soddisfatto dei sussulti che mi scuotevano tutto il corpo. Intanto mi ripeteva come un ritornello: parla, tu devi parlare.

Non parlavo. E poi, se pure avessi voluto parlare, non avrei avuto da dire nulla, perché in realtà nulla sapevo. Dopo dieci minuti di questo martirio, quando il ventre mi si era gonfiato, mi tirarono su con il dorso e a forza di pugni sullo stomaco e sul petto mi fecero uscire l'acqua ingurgitata, chiedendomi sempre di parlare. Ad un certo punto Cutri mi disse: « Ora faremo venire il Santucci così vedrai se ti conosco ». Dopo qualche minuto entrò un uomo robusto che riconobbi per un compagno conosciuto al confino di Lipari nel 1927. Da allora, però, non lo avevo più veduto.

Santucci, interrogato dal Cutri, disse di conoscermi e implorò me di parlare perché solo così avremmo finito di tortolare.

Io rimasi muto. Era impossibile che l'uomo che avevo conosciuto per un bravo compagno si fosse ridotto a fare l'agente provocatore? Sapevo che lui prima di me

era stato sottoposto alla stessa tortura e nell'interrogatorio aveva fatto il primo nome che gli era venuto in mente, cioè il nome mio.

Io ribattei che non sapevo niente, ma ciò non valse a nulla e la tortura seguì per circa tre ore. Quando il corpo cominciava ad intorpidire, mi sciolgevano completamente, mi battevano con i piedi. Dopo di ciò mi legavano di nuovo e la storia ricominciava da capo fino a che, oltre all'acqua, cominciavo ad emettere dal naso e dalla bocca del sangue. Nel frattempo Cutri e gli al-



Il commissario al P.S. e seviziatore Rocco Cutri

tri sbirri se la ridevano. Tutto fu inutile: io non parlai. Non avevo, d'altronde, da dir nulla e non potevo inventare dei fatti inesistenti. Quando la tortura finì ero agli estremi e fui riportato mezzo morto nella camera di sicurezza.

Dopo poco, sentii nella camera di sicurezza adiacente dei colpi cupi, rimbombanti, che mi fecero alzare la testa. Non riusciva a rendersi conto di che cosa fosse. Sentii ancora dei passi frettolosi, mi trascinarono fino allo splendido e vidi che l'agente di pianione aveva aperto la porta della camera di sicurezza, gettato alla mia. Ne uscì il Santucci con la testa spaccata e tutta

insanguinata; urlò l'agente che caddo, poi fuggì e si buttò da una finestra nella strada sottostante. Fu poi portato all'ospedale in gravi condizioni, e lì raccontò a un giudice istruttore quello che gli era capitato.

La cosa fece molto scalpore a Perugia: venne anche un ispettore inviato dal Ministero degli Interni che mi interrogò. Quando seppe dell'arrivo dell'ispettore, il Cutri si raccomandò a me come un verme, lo fui tradito da qualche giorno prima in condizioni fisiche anormali e di volte del tempo perché mi riprendessi.

Dopo la fine della guerra un giudice inquirente mi interrogò su questo fatto a Palazzo Giustizia, ma al dibattimento processuale non vennero neanche chiamati. E nota, cara Unità, che il Cutri non aveva riservato il trattamento che ho narrato solo a me e al Santucci, ma anche ad altri arrestati in quella occa-

sione, sia a donne con atti inimmaginabili che a uomini. Questo è il commissario Cutri che oggi dirige l'ufficio stampa della questura di Roma e che è stato utilizzato come indagatore nell'affare Montesi. E lasciamo dire che un governo il quale si serve di simili carogne non può essere né democratico né cristiano.

POMILIO MOLINARI

Imminente costituzione del Montesi Parte Civile

L'avvocato Troianello, collega di studio dell'avv. Augusto Carbone, legale dei Montesi, ha dichiarato ieri a Napoli al nostro corrispondente che l'avvocato Carbone non ha dato alla costituzione di parte civile nei confronti di Pirelli, di Montagna e di Polito non appena sarà emessa la sentenza di rinvio a giudizio degli imputati.

Per un uomo come Francesco Saverio Polito, lo Stato è tutto. Lo Stato, s'intende, come lui lo ha sempre visto e concepito: lo Stato questurino, lo Stato con i signori da una parte e i signoristi dall'altra, lo Stato in cui l'ordine si identifica con la legge. In questo senso, il poliziotto F. S. Polito ha davvero un saldo senso dello Stato. Egli sente di dover proteggere e difendere questo sistema di potere, questo sistema di cui lui è parte integrante. Da 40 anni F. S. Polito serve fedelmente, a suo modo, lo Stato. Dalla sua bocca non uscirà mai una parola che possa compromettere la sua carriera, che suonare critica nei confronti di Sua Eccellenza, o — peggio ancora — scuotergli la sedia di sotto. Sua Eccellenza questo lo

sarà perfettamente bene: sa che fino a che Sua Eccellenza sarà lui, non ha nulla da temere da quel vecchio servitore dello Stato. Perciò Sua Eccellenza resta tenacemente abbracciato alla sua sedia; perciò influisce come può sull'opera dei giudici. Solo se Sua Eccellenza ridiventasse un privato cittadino qualsiasi si potrebbe sperare che si sarebbe salvato la bocca e si decidesse a dire quello che sa sul retroscena dell'affare Montesi e su chi ha influito dall'alto sul corso delle indagini.

Altrimenti tutto lascia prevedere che F. S. Polito, da quel fedele cane di guardia che è, andrà in contro con la bocca chiusa al suo destino giudiziario. Lui sa che, se parla, può provocare una crisi. Una crisi in quel partito di padroni che è sempre di casa e profeta. F. S. Polito tace.

C'è molta gente che tace, in questi giorni, sull'affare Montesi, sull'affare Giu-

liano e su altri scandali annessi e collaterali. Tace, ad esempio, il vicepresidente del consiglio Giuseppe Saragat. Saragat ha smentito il Paese Sera e l'Avanti che gli hanno attribuito la paternità dell'operazione Giuseppe.

Paese Sera e Avanti hanno sfidato Saragat a citarli in giudizio, in tribunale non si sarebbe salvato di fronte a quei deputati i quali sono in grado di testimoniare sulla parte avuta da Saragat nell'operazione Giuseppe. Ed ecco che Saragat ha smentito. Non s'azzarda ad affrontare il magistrato. Dice che tocca al Paese Sera e all'Avanti fare i nomi delle « spie », di coloro i quali hanno rivelato ai giornali quanto lo stesso Saragat andava raccontando in giro sullo zio Giuseppe. Ma allora? Se sono « spie », vuol dire che c'era qualcosa da spiarci. E allora Saragat smentisce, ma poi non ha il coraggio

Tace anche Sua Eccellenza il presidente del Consiglio. Abbiamo chiesto apertamente all'on. Scelba, perché l'ex-capo della polizia D'Antoni, attuale direttore generale dei servizi antiterrorismo, gode d'una singolare impunità? Perché gli si permette di non andare in prigione per un delitto così grave? Perché non gli si toglie il posto? Forse perché l'ex-capo della polizia D'Antoni sa qualcosa di scomodo sulla politica di Giustizia? Lo abbiamo chiesto, ma Sua Eccellenza tace.

E tace, infine, colui che più dovrebbe parlare: il segretario della Democrazia cristiana, il signor Giovanni Leone. Leone, che tira il sasso e nasconde la mano, è da qualche giorno in fase di appassionato amore nei confronti del generale. Che cosa fa il generale Fanfani a riceve, vota a favore, appoggia, plaude. Eppure anche Fanfani sa che cosa significa Scelba al Viminale, come ostacolo obiettivo alla realizzazione delle riforme della verità. Ma non basta: attraverso un corsivo dell'organo del suo partito, Fanfani vuol far credere, ora, di non sapere niente neppure sull'affare Montesi.

Qui occorrono due parole chiare. Abbiamo scritto che Fanfani, quando divenne ministro degli Interni, fu messo al corrente di due affari di Stato: il luogo della sepoltura di Mussolini e il modo come fu soppresso il bandito Giuliano. E abbiamo chiesto: « Può dare l'on. Fanfani la sua parola d'onore — confermare che la versione resa da Scelba in Parlamento corrisponde alla realtà? ».

Attraverso il Popolo, Fanfani ha risposto, quando è diventato ministro degli Interni, gli ha trovato, sì, dove si trova il « salomone » ma non gli ha detto come è morto Giuliano. Questo non solo è strano, ma sappiamo che non è vero. E Fanfani sa che lo sappiamo, e sa anche come lo sappiamo. Insistiamo: l'attuale segretario della D.C. conosce il modo come fu soppresso il luogo di Montelepre.

Comunque, l'on. Fanfani ha certo una sua opinione. Per cui ripetiamo la domanda: secondo lui, la versione esatta sulla morte di Giuliano è quella che dette Scelba in Parlamento, o è quella emessa dalla recente istruttoria di Palermo, nel corso della quale Pe-

l'altro è stato il suo segretario. Tace, ad esempio, il vicepresidente del consiglio Giuseppe Saragat. Saragat ha smentito il Paese Sera e l'Avanti che gli hanno attribuito la paternità dell'operazione Giuseppe.

Paese Sera e Avanti hanno sfidato Saragat a citarli in giudizio, in tribunale non si sarebbe salvato di fronte a quei deputati i quali sono in grado di testimoniare sulla parte avuta da Saragat nell'operazione Giuseppe. Ed ecco che Saragat ha smentito. Non s'azzarda ad affrontare il magistrato. Dice che tocca al Paese Sera e all'Avanti fare i nomi delle « spie », di coloro i quali hanno rivelato ai giornali quanto lo stesso Saragat andava raccontando in giro sullo zio Giuseppe. Ma allora? Se sono « spie », vuol dire che c'era qualcosa da spiarci. E allora Saragat smentisce, ma poi non ha il coraggio

l'altro è stato il suo segretario. Tace, ad esempio, il vicepresidente del consiglio Giuseppe Saragat. Saragat ha smentito il Paese Sera e l'Avanti che gli hanno attribuito la paternità dell'operazione Giuseppe.

Paese Sera e Avanti hanno sfidato Saragat a citarli in giudizio, in tribunale non si sarebbe salvato di fronte a quei deputati i quali sono in grado di testimoniare sulla parte avuta da Saragat nell'operazione Giuseppe. Ed ecco che Saragat ha smentito. Non s'azzarda ad affrontare il magistrato. Dice che tocca al Paese Sera e all'Avanti fare i nomi delle « spie », di coloro i quali hanno rivelato ai giornali quanto lo stesso Saragat andava raccontando in giro sullo zio Giuseppe. Ma allora? Se sono « spie », vuol dire che c'era qualcosa da spiarci. E allora Saragat smentisce, ma poi non ha il coraggio

Tace anche Sua Eccellenza il presidente del Consiglio. Abbiamo chiesto apertamente all'on. Scelba, perché l'ex-capo della polizia D'Antoni, attuale direttore generale dei servizi antiterrorismo, gode d'una singolare impunità? Perché gli si permette di non andare in prigione per un delitto così grave? Perché non gli si toglie il posto? Forse perché l'ex-capo della polizia D'Antoni sa qualcosa di scomodo sulla politica di Giustizia? Lo abbiamo chiesto, ma Sua Eccellenza tace.

E tace, infine, colui che più dovrebbe parlare: il segretario della Democrazia cristiana, il signor Giovanni Leone. Leone, che tira il sasso e nasconde la mano, è da qualche giorno in fase di appassionato amore nei confronti del generale. Che cosa fa il generale Fanfani a riceve, vota a favore, appoggia, plaude. Eppure anche Fanfani sa che cosa significa Scelba al Viminale, come ostacolo obiettivo alla realizzazione delle riforme della verità. Ma non basta: attraverso un corsivo dell'organo del suo partito, Fanfani vuol far credere, ora, di non sapere niente neppure sull'affare Montesi.

Qui occorrono due parole chiare. Abbiamo scritto che Fanfani, quando divenne ministro degli Interni, fu messo al corrente di due affari di Stato: il luogo della sepoltura di Mussolini e il modo come fu soppresso il bandito Giuliano. E abbiamo chiesto: « Può dare l'on. Fanfani la sua parola d'onore — confermare che la versione resa da Scelba in Parlamento corrisponde alla realtà? ».

Attraverso il Popolo, Fanfani ha risposto, quando è diventato ministro degli Interni, gli ha trovato, sì, dove si trova il « salomone » ma non gli ha detto come è morto Giuliano. Questo non solo è strano, ma sappiamo che non è vero. E Fanfani sa che lo sappiamo, e sa anche come lo sappiamo. Insistiamo: l'attuale segretario della D.C. conosce il modo come fu soppresso il luogo di Montelepre.

Comunque, l'on. Fanfani ha certo una sua opinione. Per cui ripetiamo la domanda: secondo lui, la versione esatta sulla morte di Giuliano è quella che dette Scelba in Parlamento, o è quella emessa dalla recente istruttoria di Palermo, nel corso della quale Pe-

l'altro è stato il suo segretario. Tace, ad esempio, il vicepresidente del consiglio Giuseppe Saragat. Saragat ha smentito il Paese Sera e l'Avanti che gli hanno attribuito la paternità dell'operazione Giuseppe.

Paese Sera e Avanti hanno sfidato Saragat a citarli in giudizio, in tribunale non si sarebbe salvato di fronte a quei deputati i quali sono in grado di testimoniare sulla parte avuta da Saragat nell'operazione Giuseppe. Ed ecco che Saragat ha smentito. Non s'azzarda ad affrontare il magistrato. Dice che tocca al Paese Sera e all'Avanti fare i nomi delle « spie », di coloro i quali hanno rivelato ai giornali quanto lo stesso Saragat andava raccontando in giro sullo zio Giuseppe. Ma allora? Se sono « spie », vuol dire che c'era qualcosa da spiarci. E allora Saragat smentisce, ma poi non ha il coraggio

Tace anche Sua Eccellenza il presidente del Consiglio. Abbiamo chiesto apertamente all'on. Scelba, perché l'ex-capo della polizia D'Antoni, attuale direttore generale dei servizi antiterrorismo, gode d'una singolare impunità? Perché gli si permette di non andare in prigione per un delitto così grave? Perché non gli si toglie il posto? Forse perché l'ex-capo della polizia D'Antoni sa qualcosa di scomodo sulla politica di Giustizia? Lo abbiamo chiesto, ma Sua Eccellenza tace.

E tace, infine, colui che più dovrebbe parlare: il segretario della Democrazia cristiana, il signor Giovanni Leone. Leone, che tira il sasso e nasconde la mano, è da qualche giorno in fase di appassionato amore nei confronti del generale. Che cosa fa il generale Fanfani a riceve, vota a favore, appoggia, plaude. Eppure anche Fanfani sa che cosa significa Scelba al Viminale, come ostacolo obiettivo alla realizzazione delle riforme della verità. Ma non basta: attraverso un corsivo dell'organo del suo partito, Fanfani vuol far credere, ora, di non sapere niente neppure sull'affare Montesi.

Qui occorrono due parole chiare. Abbiamo scritto che Fanfani, quando divenne ministro degli Interni, fu messo al corrente di due affari di Stato: il luogo della sepoltura di Mussolini e il modo come fu soppresso il bandito Giuliano. E abbiamo chiesto: « Può dare l'on. Fanfani la sua parola d'onore — confermare che la versione resa da Scelba in Parlamento corrisponde alla realtà? ».

Attraverso il Popolo, Fanfani ha risposto, quando è diventato ministro degli Interni, gli ha trovato, sì, dove si trova il « salomone » ma non gli ha detto come è morto Giuliano. Questo non solo è strano, ma sappiamo che non è vero. E Fanfani sa che lo sappiamo, e sa anche come lo sappiamo. Insistiamo: l'attuale segretario della D.C. conosce il modo come fu soppresso il luogo di Montelepre.

Comunque, l'on. Fanfani ha certo una sua opinione. Per cui ripetiamo la domanda: secondo lui, la versione esatta sulla morte di Giuliano è quella che dette Scelba in Parlamento, o è quella emessa dalla recente istruttoria di Palermo, nel corso della quale Pe-

l'altro è stato il suo segretario. Tace, ad esempio, il vicepresidente del consiglio Giuseppe Saragat. Saragat ha smentito il Paese Sera e l'Avanti che gli hanno attribuito la paternità dell'operazione Giuseppe.

Paese Sera e Avanti hanno sfidato Saragat a citarli in giudizio, in tribunale non si sarebbe salvato di fronte a quei deputati i quali sono in grado di testimoniare sulla parte avuta da Saragat nell'operazione Giuseppe. Ed ecco che Saragat ha smentito. Non s'azzarda ad affrontare il magistrato. Dice che tocca al Paese Sera e all'Avanti fare i nomi delle « spie », di coloro i quali hanno rivelato ai giornali quanto lo stesso Saragat andava raccontando in giro sullo zio Giuseppe. Ma allora? Se sono « spie », vuol dire che c'era qualcosa da spiarci. E allora Saragat smentisce, ma poi non ha il coraggio

Tace anche Sua Eccellenza il presidente del Consiglio. Abbiamo chiesto apertamente all'on. Scelba, perché l'ex-capo della polizia D'Antoni, attuale direttore generale dei servizi antiterrorismo, gode d'una singolare impunità? Perché gli si permette di non andare in prigione per un delitto così grave? Perché non gli si toglie il posto? Forse perché l'ex-capo della polizia D'Antoni sa qualcosa di scomodo sulla politica di Giustizia? Lo abbiamo chiesto, ma Sua Eccellenza tace.

E tace, infine, colui che più dovrebbe parlare: il segretario della Democrazia cristiana, il signor Giovanni Leone. Leone, che tira il sasso e nasconde la mano, è da qualche giorno in fase di appassionato amore nei confronti del generale. Che cosa fa il generale Fanfani a riceve, vota a favore, appoggia, plaude. Eppure anche Fanfani sa che cosa significa Scelba al Viminale, come ostacolo obiettivo alla realizzazione delle riforme della verità. Ma non basta: attraverso un corsivo dell'organo del suo partito, Fanfani vuol far credere, ora, di non sapere niente neppure sull'affare Montesi.

Qui occorrono due parole chiare. Abbiamo scritto che Fanfani, quando divenne ministro degli Interni, fu messo al corrente di due affari di Stato: il luogo della sepoltura di Mussolini e il modo come fu soppresso il bandito Giuliano. E abbiamo chiesto: « Può dare l'on. Fanfani la sua parola d'onore — confermare che la versione resa da Scelba in Parlamento corrisponde alla realtà? ».

Attraverso il Popolo, Fanfani ha risposto, quando è diventato ministro degli Interni, gli ha trovato, sì, dove si trova il « salomone » ma non gli ha detto come è morto Giuliano. Questo non solo è strano, ma sappiamo che non è vero. E Fanfani sa che lo sappiamo, e sa anche come lo sappiamo. Insistiamo: l'attuale segretario della D.C. conosce il modo come fu soppresso il luogo di Montelepre.

Comunque, l'on. Fanfani ha certo una sua opinione. Per cui ripetiamo la domanda: secondo lui, la versione esatta sulla morte di Giuliano è quella che dette Scelba in Parlamento, o è quella emessa dalla recente istruttoria di Palermo, nel corso della quale Pe-

l'altro è stato il suo segretario. Tace, ad esempio, il vicepresidente del consiglio Giuseppe Saragat. Saragat ha smentito il Paese Sera e l'Avanti che gli hanno attribuito la paternità dell'operazione Giuseppe.

Paese Sera e Avanti hanno sfidato Saragat a citarli in giudizio, in tribunale non si sarebbe salvato di fronte a quei deputati i quali sono in grado di testimoniare sulla parte avuta da Saragat nell'operazione Giuseppe. Ed ecco che Saragat ha smentito. Non s'azzarda ad affrontare il magistrato. Dice che tocca al Paese Sera e all'Avanti fare i nomi delle « spie », di coloro i quali hanno rivelato ai giornali quanto lo stesso Saragat andava raccontando in giro sullo zio Giuseppe. Ma allora? Se sono « spie », vuol dire che c'era qualcosa da spiarci. E allora Saragat smentisce, ma poi non ha il coraggio

Tace anche Sua Eccellenza il presidente del Consiglio. Abbiamo chiesto apertamente all'on. Scelba, perché l'ex-capo della polizia D'Antoni, attuale direttore generale dei servizi antiterrorismo, gode d'una singolare impunità? Perché gli si permette di non andare in prigione per un delitto così grave? Perché non gli si toglie il posto? Forse perché l'ex-capo della polizia D'Antoni sa qualcosa di scomodo sulla politica di Giustizia? Lo abbiamo chiesto, ma Sua Eccellenza tace.

E tace, infine, colui che più dovrebbe parlare: il segretario della Democrazia cristiana, il signor Giovanni Leone. Leone, che tira il sasso e nasconde la mano, è da qualche giorno in fase di appassionato amore nei confronti del generale. Che cosa fa il generale Fanfani a riceve, vota a favore, appoggia, plaude. Eppure anche Fanfani sa che cosa significa Scelba al Viminale, come ostacolo obiettivo alla realizzazione delle riforme della verità. Ma non basta: attraverso un corsivo dell'organo del suo partito, Fanfani vuol far credere, ora, di non sapere niente neppure sull'affare Montesi.

Qui occorrono due parole chiare. Abbiamo scritto che Fanfani, quando divenne ministro degli Interni, fu messo al corrente di due affari di Stato: il luogo della sepoltura di Mussolini e il modo come fu soppresso il bandito Giuliano. E abbiamo chiesto: « Può dare l'on. Fanfani la sua parola d'onore — confermare che la versione resa da Scelba in Parlamento corrisponde alla realtà? ».

Attraverso il Popolo, Fanfani ha risposto, quando è diventato ministro degli Interni, gli ha trovato, sì, dove si trova il « salomone » ma non gli ha detto come è morto Giuliano. Questo non solo è strano, ma sappiamo che non è vero. E Fanfani sa che lo sappiamo, e sa anche come lo sappiamo. Insistiamo: l'attuale segretario della D.C. conosce il modo come fu soppresso il luogo di Montelepre.

Comunque, l'on. Fanfani ha certo una sua opinione. Per cui ripetiamo la domanda: secondo lui, la versione esatta sulla morte di Giuliano è quella che dette Scelba in Parlamento, o è quella emessa dalla recente istruttoria di Palermo, nel corso della quale Pe-

l'altro è stato il suo segretario. Tace, ad esempio, il vicepresidente del consiglio Giuseppe Saragat. Saragat ha smentito il Paese Sera e l'Avanti che gli hanno attribuito la paternità dell'operazione Giuseppe.

Alle tredici vittime dei fatti di Mussomeli manco qualsiasi soccorso delle autorità

Sindaco, maresciallo dei carabinieri e pretore dichiarano di « non aver visto » i morti — Il vice pretore testimonia che gli oggetti lanciati dalla folla erano di gesso

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CALTANISSETTA, 5. — Durante questo dibattito in tribunale, una cosa è venuta alla luce per generale consenso, e cioè che durante i fatti di Mussomeli, quando il maresciallo Sturiale, dopo aver avuto il via dal sindaco del paese, ordinò il lancio di sette bombe di gas lacrimogeno, per questo lancio fu causata la morte di quattro persone, all'annuncio del tragico risultato, nessuno dei pubblici ufficiali presenti accorse sul luogo dove giacevano le vittime.

Questa domanda è continuamente posta dall'avv. On. Vervaro ad ognuno dei testimoni a carico.

Quando sapete che a una distanza da voi di 30 metri, vi erano 4 morti e 30 feriti, come non andate sul luogo? Li vedeste?

Questa domanda è stata rivolta al maresciallo Sturiale ed egli ha risposto: « Io seppi subito, ma mi estraniai ».

E' stata rivolta al sindaco del paese e il sindaco ha detto che si trovava, sì, nel comune, ma su quel luogo non vi andò.

E' stata rivolta ad ognuno dei carabinieri in servizio, a tutti, suffocati, graduati e carabinieri semplici. Tutti hanno risposto di non aver visto i morti, ma averlo saputo che erano lì, all'imboccatura della strada, sulla piazza dove essi si trovavano. Non li vide il pretore, questi morti e lui era nel palazzo municipale e si affacciò alla finestra: non li vide il vice pretore, questi morti e lui era nella casa molto piacevole.

Raccontano che sia partito. Peccato però che non sia stato presente quando è venuto a deporre il vice pretore di Mussomeli, il quale ha asserito che le pietre lanciate dalla folla erano di gesso.

Gia, pare che vi fossero in corso dei lavori e il gesso caduto dovrebbe essere servito come oggetto di lancio.

Ora il gesso adoperato in muratura, cade solamente o

portato soccorso, di non aver compiuto accertamenti verso quelle vittime che forse, chissà, potevano essere ancora vive.

Dunque ci sono 4 morti in simili condizioni e il sostituto procuratore Patanè che condusse le indagini e istrui il processo, non ha saputo nemmeno attribuire l'omissione del soccorso, a quelle persone che avevano per dovere di ufficio, l'incarico di provvedere e di accorrere.

Questa mattina il P. M. Patanè non c'era in aula, perché sostituito da un altro magistrato, il quale è stato una cosa molto piacevole.

Raccontano che sia partito. Peccato però che non sia stato presente quando è venuto a deporre il vice pretore di Mussomeli, il quale ha asserito che le pietre lanciate dalla folla erano di gesso.

Gia, pare che vi fossero in corso dei lavori e il gesso caduto dovrebbe essere servito come oggetto di lancio.

Ora il gesso adoperato in muratura, cade solamente o

dalla cucchiara, ed è in forma di schizzi, o dalle sagome per le cornici e in questo caso sotto forma di sbavature.

Il gesso è notoriamente friabile, i bambini ne sono marciapiedi. Il vicepretore di Mussomeli dice che i dimostranti lo tirarono. Dunque, se era gesso, è come se avessero tirato delle pallottole di carta.

A questi pezzetti di gesso il maresciallo Sturiale rispose con delle armi da guerra, e morirono 4 persone.

« Sì, siamo d'accordo, ci può essere della stanchezza e del nervosismo. Ma la testimonianza su un marciapiedi alto 20 centimetri, su una stecca di legno dello spessore di 2 centimetri e su dei pezzetti di gesso, questo processo minaccia di diventare il più infame dei processi. Io non voglio qui stare ad enumerare le contraddizioni, le bugie che sono una più meravigliosa dell'altra, ma sarà raccontata certamente che un giorno della nostra terra vennero persone, accusate di aver litigato dei pezzetti di gesso, vennero tenute in prigione, mentre quelle altre che avevano causato la morte di tre donne e un ragazzo venivano in veste accusatrice, senza che nessuno movesse loro il minimo rimprovero.

EZIO TADDEI

Il dibattito sui bilanci al Senato

Nella seduta mattutina di ieri, aperta alle ore 10, il Senato, dopo lo svolgimento di alcune interrogazioni, ha proseguito l'esame del bilancio preventivo 1954-1955 del ministero dell'Agricoltura.

Tra le interrogazioni, alcune di particolare interesse sono state svolte dai senatori di sinistra. La prima, dell'indipendente di sinistra sen. RUSSO Salvatore, riguardava le tragiche condizioni del paese Villadoro, in Sicilia, ove manca la luce, la farmacia, il cimitero; la seconda, del sen. PICCHOTTI, chiedeva spiegazioni, positive non fornite dal sottosegretario, sull'arresto di undici assegnati di Volterra i quali, giustamente, si erano rifiutati di subire arbitrario imposizioni dei dirigenti dell'Ente Maremma; la terza, del comunista sen. ROSSI, concerneva l'occupazione di alcune scuole, in provincia di Ferrara, da parte di reparti di carabinieri di forza di P.S.

Sul dibattito sui bilanci sono intervenuti senatori democristiani BRAITENBERG e SALARI. Oggi il Senato tornerà a riunirsi alle ore 18, per iniziare la discussione sulle comunicazioni del governo relative alla epurazione del Territorio libero.

Un operaio folgorato

BOLOGNA, 5. — Tre operai edili sono rimasti folgorati dalla corrente ad alta tensione, mentre lavoravano in un cantiere della ditta Mario Mattioli, e uno di essi è deceduto.

Un operaio folgorato

BOLOGNA, 5. — Tre operai edili sono rimasti folgorati dalla corrente ad alta tensione, mentre lavoravano in un cantiere della ditta Mario Mattioli, e uno di essi è deceduto.

Un operaio folgorato

BOLOGNA, 5. — Tre operai edili sono rimasti folgorati dalla corrente ad alta tensione, mentre lavoravano in un cantiere della ditta Mario Mattioli, e uno di essi è deceduto.

Un operaio folgorato

BOLOGNA, 5. — Tre operai edili sono rimasti folgorati dalla corrente ad alta tensione, mentre lavoravano in un cantiere della ditta Mario Mattioli, e uno di essi è deceduto.

Un operaio folgorato

BOLOGNA, 5. — Tre operai edili sono rimasti folgorati dalla corrente ad alta tensione, mentre lavoravano in un cantiere della ditta Mario Mattioli, e uno di essi è deceduto.

Un operaio folgorato

BOLOGNA, 5. — Tre operai edili sono rimasti folgorati dalla corrente ad alta tensione, mentre lavoravano in un cantiere della ditta Mario Mattioli, e uno di essi è deceduto.

Un operaio folgorato

BOLOGNA, 5. — Tre operai edili sono rimasti folgorati dalla corrente ad alta tensione, mentre lavoravano in un cantiere della ditta Mario Mattioli, e uno di essi è deceduto.

Un operaio folgorato

BOLOGNA, 5. — Tre operai edili sono rimasti folgorati dalla corrente ad alta tensione, mentre lavoravano in un cantiere della ditta Mario Mattioli, e uno di essi è deceduto.

Un operaio folgorato

BOLOGNA, 5. — Tre operai edili sono rimasti folgorati dalla corrente ad alta tensione, mentre lavoravano in un cantiere della ditta Mario Mattioli, e uno di essi è deceduto.

Un operaio folgorato

BOLOGNA, 5. — Tre operai edili sono rimasti folgorati dalla corrente ad alta tensione, mentre lavoravano in un cantiere della ditta Mario Mattioli, e uno di essi è deceduto.

Un operaio folgorato

Telefono diretto
numero 683.869

FRUTTUOSI SCAVI DI UN VALOROSO SCIENZIATO

Tracce dell'uomo di trentamila anni fa scoperte in una grotta a Bagni di Tivoli

Le caverne presso la tenuta Scavizzi - Oggetti, utensili e ossa di animale del paleolitico superiore - Le migrazioni dei popoli - I lavori interrotti per mancanza di fondi

Abbiamo percorso trentamila metri con una pietrificazione facendo sempre un passo alla volta. Abbiamo percorso un così lungo cammino attraverso il tempo risalendo le sei gradinate di terriccio, corrispondenti a stratificazioni di altrettante ere geologiche, fino a raggiungere la Grotta Polaresmi, nella quale sono stati scoperti depositi di età morte, dal paleolitico superiore (periodo che va da 30 mila a 12 mila anni or sono) al neolitico (epoca recente di cui sono mila anni), all'età del bronzo (5 mila anni or sono), all'età del ferro, fino a giungere a parti di pietra lavorata, usate dagli uomini di 30 mila anni fa. Era la prova clamorosa delle sue intuizioni.

Al limitare della tenuta, al riparo di un enorme cornicione di roccia, si aprono quattro grotte, dove, presumibilmente, abitavano i nostri gentili precursori. Anche gli studiosi scienziati avevano visto quelle grotte, ma constatando che il fiume Aniene, con le periodiche alluvioni, le colmava di fango, ritenendo che nella presenza esse fossero insediati ed ospitati, così come lo sono oggi.

avere un livello più basso di almeno una dozzina di metri, e che, in ogni caso, il livello di cento metri più basso rispetto ad oggi. Pertanto la grotta doveva essere ben più alta sul piano, e al riparo dalle alluvioni, perciò abitata.

Superavamo così l'ultimo degli ambienti della Sovrintendenza alle Belle Arti, il dott. Radmilski si accingeva al lavoro e dava alle grotte i nomi di Paola, Stella, Sciezzi, Dino Paolino e Polaresmi.

Superammo quella da noi visitata, composta di un cunicolo di 10 metri per 3, alta da

dott. Radmilski, per tirare avanti con i denti, nel marzo del 1953, con gli aiuti del Comune democratico di Tivoli: nel l'agosto dello stesso anno, gettando nello scarto tutto il suo stipendio, che è di 34 mila lire il mese; nel maggio di quest'anno, il 1954, il Comune democratico di Tivoli, ad un aiuto di 20 mila lire della Pirelli, ed alle prestazioni dei Vigili del Fuoco di Tivoli, che hanno eretto una poma, non di grande portata, di 20 mila lire, per l'analisi, strappata alla Sovrintendenza.

Oggi, esauriti i mezzi, son-

E allora? Studiando la zona, 2 a 5 metri, nonché di una statua sospesi i lavori. E' davvero madrepolare il fatto che non si possa stabilire se i nostri antenati rivessero qui attorno a Roma 30 mila anni fa, solo perché non si trovano 500 mila lire per ultimare le esplorazioni.

Tanto, questi signori curano il culturale!

Oggi, questo valente studioso, molto giovane, con i frammenti degli oggetti raccolti nel cuore della grotta, è in grado di dimostrare — e ciò avviene per la prima volta, nel campo scientifico — come al tempo del paleolitico superiore, cioè 30 mila anni fa, l'uomo, conosciuto in una forma embrionale di vita collettiva, si appressa per le steppe e i boschi che ricoprivano l'Agro Romano.

ri addì, rammentando da quattro anni la sua conducente ricerche sulla preistoria, su un periodo, cioè, che oscilla da 30 mila a 12 mila anni fa, nella zona di Tivoli. Lo spazio non ci consente di illustrare le varie esplorazioni tentate dal dottor Radmilli, alcune delle quali,



Domani: Latine Metronico
 ore 20: conferenza sul V Anniversario della Repubblica Popolare Cinese (Manaoorda); Mon-
 ti, ore 20: conferenza sul tema «Attualità di G. Ellia» (A. Trombadori); Porto Cervo, ore 19: dibattito sul «Quadrone dell'antitavista» (Sergio Miesucci); Tiburino, ore 17,30: festa della cel-
 lula «Florentini» (Franco Rappelli).

migrazioni di popoli cacciatori e raccoglitori (che vivevano cioè anche cibandosi di barche e di radici), i quali fissarono la loro dimora nella zona protetta di Montecello e nella zona grotte di Bagni.

Per suffragare queste sue ipotesi, il dott. Radmilis si avvaleva con il dott. Radmilis si avvaleva con

Il dottor Radmilis al lavoro con un aiutante nella grotta Polesini, dove esistono le importanti tracce

il dott. Radmilis si accorse che letta di 3 metri per 6 e di un

CONVOCAZIONI

Partito

Postelegrafonici: Comitato di concorso
per l'anno 1970 in Federazione.
Venditori ambulanti: Comitato di co-
ncorso alle ore 17.30. La Federa-
zione dei venditori ambulanti di

provare il suo convincimento che antichissimamente l'uomo viveva nell'agro, mancando, d'altronde, di altri documenti, di altri reperti, persino in tempi di guerra. Come mai i romani potevano aver costruito un tempio abigianco, se non l'avevano mai visto? E gli archi? Orsini dice duecento anni fa il letto del fiume doveva essere più basso di quanto è oggi, quindi, mai o 30 mila anni fa il fiume doveva

LA DENUNCIA DI UN BIMBO DI 4 ANNI

Il zaccaro mi ha rapinato
Comi la calenina d'oro,,

fe, raschinton, coltelli di selce;
ossa di orso, cervo, jena, stam-
berco, camoscio, ecc. tutti ani-
mali che popolavano il Lazio
nel periodo post-glaciale: con-
chiglie ornamentali, buste di
cera per dipingere i corpi e
fare i tatuaggi; scheletri, rac-
colti in sepolture, ecc.

Si dovrebbe pensare che la
aspettazione della Sovrinten-
denza alle Belle Arti fosse vi-
vissima per queste scoperte:

Ma non fu così. Il 1900, l'anno
della sua morte, il conte di
Cavour, che era stato il primo
a interessarsi di questi reperti
e a farli conoscere, non aveva
potuto che consigliare la loro
distruzione. E fu così che, nel
1900, i reperti furono distrutti
e dispersi. E fu così che, nel
1900, i reperti furono distrutti
e dispersi.

Radio e T.V.

per accertare la veridicità del fatto

gia, in Val d'Aosta, in cerca del lavoro che non ha potuto trovare.

La salma, subito recuperata, è stata trasportata nella camera mortuaria di S. Vincent.

Promesso l'ammendamento

non prorogabile — all'Associazione Artistica Internazionale di via Margutta 54, due opere di pittura o di scultura e da uno a cinque disegni.

Per chiarimenti rivolgersi all'accessorio al Turismo del Comune di Roma, Via Condottieri 197 — tel. 697314 o alle

nedi (proprio quando si doveva dar mano al materiale più prezioso, affossato in uno stamno, i lavori sono stati sospesi e arriverebbero al 1955, se campeggiò Blocco per mancanza di fondi, come è successo alle grandi Rinfrodio e Castelmadama.

Così, dal 1952, quando fece il primo sopralluogo e la prima visita al Palazzo, il presidente della Belg. Arti non è

PROGRAMMA NAZIONALE — 1. 8. 13. 14. 20. 29. 33.15. Generali rurali: 15.15; Musica per Cui — 12: Concerto: 12.15; 13.15; 14.15; 15.15; 16.15; 17.15; 18.15; 19.15; 20.15; 21.15; 22.15; 23.15; 24.15; 25.15; 26.15; 27.15; 28.15; 29.15; 30.15; 31.15; 32.15; 33.15; 34.15; 35.15; 36.15; 37.15; 38.15; 39.15; 40.15; 41.15; 42.15; 43.15; 44.15; 45.15; 46.15; 47.15; 48.15; 49.15; 50.15; 51.15; 52.15; 53.15; 54.15; 55.15; 56.15; 57.15; 58.15; 59.15; 60.15; 61.15; 62.15; 63.15; 64.15; 65.15; 66.15; 67.15; 68.15; 69.15; 70.15; 71.15; 72.15; 73.15; 74.15; 75.15; 76.15; 77.15; 78.15; 79.15; 80.15; 81.15; 82.15; 83.15; 84.15; 85.15; 86.15; 87.15; 88.15; 89.15; 90.15; 91.15; 92.15; 93.15; 94.15; 95.15; 96.15; 97.15; 98.15; 99.15; 100.15; 101.15; 102.15; 103.15; 104.15; 105.15; 106.15; 107.15; 108.15; 109.15; 110.15; 111.15; 112.15; 113.15; 114.15; 115.15; 116.15; 117.15; 118.15; 119.15; 120.15; 121.15; 122.15; 123.15; 124.15; 125.15; 126.15; 127.15; 128.15; 129.15; 130.15; 131.15; 132.15; 133.15; 134.15; 135.15; 136.15; 137.15; 138.15; 139.15; 140.15; 141.15; 142.15; 143.15; 144.15; 145.15; 146.15; 147.15; 148.15; 149.15; 150.15; 151.15; 152.15; 153.15; 154.15; 155.15; 156.15; 157.15; 158.15; 159.15; 160.15; 161.15; 162.15; 163.15; 164.15; 165.15; 166.15; 167.15; 168.15; 169.15; 170.15; 171.15; 172.15; 173.15; 174.15; 175.15; 176.15; 177.15; 178.15; 179.15; 180.15; 181.15; 182.15; 183.15; 184.15; 185.15; 186.15; 187.15; 188.15; 189.15; 190.15; 191.15; 192.15; 193.15; 194.15; 195.15; 196.15; 197.15; 198.15; 199.15; 200.15; 201.15; 202.15; 203.15; 204.15; 205.15; 206.15; 207.15; 208.15; 209.15; 210.15; 211.15; 212.15; 213.15; 214.15; 215.15; 216.15; 217.15; 218.15; 219.15; 220.15; 221.15; 222.15; 223.15; 224.15; 225.15; 226.15; 227.15; 228.15; 229.15; 230.15; 231.15; 232.15; 233.15; 234.15; 235.15; 236.15; 237.15; 238.15; 239.15; 240.15; 241.15; 242.15; 243.15; 244.15; 245.15; 246.15; 247.15; 248.15; 249.15; 250.15; 251.15; 252.15; 253.15; 254.15; 255.15; 256.15; 257.15; 258.15; 259.15; 260.15; 261.15; 262.15; 263.15; 264.15; 265.15; 266.15; 267.15; 268.15; 269.15; 270.15; 271.15; 272.15; 273.15; 274.15; 275.15; 276.15; 277.15; 278.15; 279.15; 280.15; 281.15; 282.15; 283.15; 284.15; 285.15; 286.15; 287.15; 288.15; 289.15; 290.15; 291.15; 292.15; 293.15; 294.15; 295.15; 296.15; 297.15; 298.15; 299.15; 300.15; 301.15; 302.15; 303.15; 304.15; 305.15; 306.15; 307.15; 308.15; 309.15; 310.15; 311.15; 312.15; 313.15; 314.15; 315.15; 316.15; 317.15; 318.15; 319.15; 320.15; 321.15; 322.15; 323.15; 324.15; 325.15; 326.15; 327.15; 328.15; 329.15; 330.15; 331.15; 332.15; 333.15; 334.15; 335.15; 336.15; 337.15; 338.15; 339.15; 340.15; 341.15; 342.15; 343.15; 344.15; 345.15; 346.15; 347.15; 348.15; 349.15; 350.15; 351.15; 352.15; 353.15; 354.15; 355.15; 356.15; 357.15; 358.15; 359.15; 360.15; 361.15; 362.15; 363.15; 364.15; 365.15; 366.15; 367.15; 368.15; 369.15; 370.15; 371.15; 372.15; 373.15; 374.15; 375.15; 376.15; 377.15; 378.15; 379.15; 380.15; 381.15; 382.15; 383.15; 384.15; 385.15; 386.15; 387.15; 388.15; 389.15; 390.15; 391.15; 392.15; 393.15; 394.15; 395.15; 396.15; 397.15; 398.15; 399.15; 400.15; 401.15; 402.15; 403.15; 404.15; 405.15; 406.15; 407.15; 408.15; 409.15; 410.15; 411.15; 412.15; 413.15; 414.15; 415.15; 416.15; 417.15; 418.15; 419.15; 420.15; 421.15; 422.15; 423.15; 424.15; 425.15; 426.15; 427.15; 428.15; 429.15; 430.15; 431.15; 432.15; 433.15; 434.15; 435.15; 436.15; 437.15; 438.15; 439.15; 440.15; 441.15; 442.15; 443.15; 444.15; 445.15; 446.15; 447.15; 448.15; 449.15; 450.15; 451.15; 452.15; 453.15; 454.15; 455.15; 456.15; 457.15; 458.15; 459.15; 460.15; 461.15; 462.15; 463.15; 464.15; 465.15; 466.15; 467.15; 468.15; 469.15; 470.15; 471.15; 472.15; 473.15; 474.15; 475.15; 476.15; 477.15; 478.15; 479.15; 480.15; 481.15; 482.15; 483.15; 484.15; 485.15; 486.15; 487.15; 488.15; 489.15; 490.15; 491.15; 492.15;

Si è riunita la commissione internazionale dei trasporti e ha disposto che, entro due anni, sia ammodernata la linea ferroviaria Roma - Ostia. L'attuale disposizione prevede che la linea, nel piano elaborato a questo proposito, sia trasformata in una linea a doppio binario, la prima tratta, di tipo polivalente, che, solo in progetto, dovrebbe correre dalla stazione

[illegible][illegible]

e vendita direttamente al pubblico di opere di artisti residenti.

Sono invitati a partecipare alla manifestazione tutti gli artisti residenti a Roma di ogni tendenza e di ogni genere letterario e di libreria d'arte e gli associati all'Artigianato Artistico di questa città.

Questi inviti potranno contribuire alla riuscita delle manifestazioni organizzando manifestazioni

(Mazzini, Nuvoletti, i miei sei del 1932, il mio libro di Miralco, il libro di Ruallo); Allegro squadrone (Supernemal).

II CONFERENZA

- S.I.E.O. (via Mazzini 248). Nel quadro delle celebrazioni del centenario dell'esilio di Giuseppe Marco Polo, il prof. Ott. J. Maenchen Hellen, dell'Università di Berlino, che nel 1932-33 fu per un anno, terrà una conferenza sul tema: «La leggenda dell'albero della vita» libro di Marco Polo.

MOSTRE

Il prezzo del biglietto per la mostra è fissato a lire 10.000 (solo viaggio in ferrovia) e lire 20.000 (viaggio in ferrovia e pernottamento).

OFFERTE DI SOLIDARIETA'

- Per Angelo De Carlo: da un anonimo L. 1.000; da Domenico C. 1.000. Ringraziamo vivamente.

CONCORSI LETTERARI COMUNICATO

Coloro i quali hanno presentato domanda di partecipazione ai Concorsi banditi con la Gazzetta Ufficiale n. 297, sono pregati di inviare le loro comunicazioni, per urgenti comunicazioni, dalle 17 alle 18:

Gli artisti che intendano partecipare alla esposizione sono vivamente pregati di inviare entro il 15 ottobre corrente — da

— Galleria San Marco. Si è inaugurata ieri la mostra del pittore Alfonso Amoretti, che rimarrà aperta fino al 14 corrente. Orario 10-12; 16,30-20.

PIERE E MERCATI — Domenica 10 ottobre c.a., nella borgata Torre Gela sarà tenuta la fiera autunnale di merci e bestiame.

DIVISIONE CONCORSI
VIA CAMPANIA, 63
della Scuola professionale ferroviaria.

NEL QUINTO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA R.D.T.

Il testo degli accordi di Londra per la spartizione del T.L. di Trieste

Ecco il testo del «memorandum» di demarcazione da esso compito di stabilire una più precisa determinazione della linea di demarcazione tra i due paesi.

I documenti allegati all'articolo del presente Statuto prima di chiudere una di dette

articolo del presente Statuto prima di chiudere una di dette scuole.

Dette scuole godranno di un aiuto di trattamento con le altre scuole dello stesso tipo nel quale sarà amministrato rispettivamente dall'amministrazione jugoslava per quanto concerne l'assegnazione di libri di testo, di edifici e di altri mezzi materiali, nonché il numero e la qualità del personale insegnante e del riconoscimento dei titoli di studio. Le autorità italiane e jugoslave si adopereranno per assicurare che l'insegnamento in tali scuole venga fatto nella lingua madre degli alunni.

Le autorità italiane e jugoslave promuoveranno sollecitamente l'istruzione degli

turidiche che possono rendere
si necessarie affinché l'organiza-
zione permanente di talora
scuole sia regolata in confor-
mità con le disposizioni di cui
precedono; gli insegnanti d'
talora analizzati che sono
della paratura dei present
memorandum d'intesa presta-
no servizio come insegnanti
nell'organizzazione scolastica
della zona amministrata dalla
Jugoslavia e gli insegnanti d'
talora prestano servizio come
insegnanti nell'organizzazione
scolastica della zona ammini-
strata dall'Italia non saranno
riscossi dai loro posti per
questo fatto. Gli studenti
presenti diplomi di abilita-
zione. Questa disposizione ec-
cezionale non dovrà valere co-

Labrusse smentisce l'agente provocatore per quanto riguarda i pretesi rapporti con il direttore di "Liberation" - La polizia cerca "monsieur Charles", - L'ex ministro della difesa Pleven interrogato

cati come applicabili ad altri casi all'infuori di quelli relativi alle categorie sopra specificate. Nel quadro delle leggi in vigore le autorità jugoslave e italiane faranno quanto necessario per assicurare l'effettiva

gionevolmente possibile pe-
dare ai predetti insegnanti
l'opportunità, come previsto
nel precedente articolo 2 (d)
di conseguire il medesimo sta-
tus del personale insegnante

I programmi scolastici delle scuole sopra menzionate non dovranno essere di ostacolo al carattere nazionale degli alunni.

3. — Gli appartenenti al gruppo etnico jugoslavo nella zona amministrata dall'Italia e gli appartenenti al gruppo etnico italiano nella zona amministrata dalla Jugoslavia saranno liberi di usare la loro

lingua nei loro rapporti personali ed ufficiali con le autorità amministrative e giudiziarie delle due zone. Essi avranno il diritto di ricevere risposte nelle loro stesse li-

risposta nella loro stessa lingua da parte delle autorità nelle risposte verbali, direttamente o per il tramite di un interprete. Nella corrispondenza, almeno una traduzione deve essere fornita.

Gli atti pubblici concernenti gli appartenenti ai due gruppi etnici, comprese le sentenze dei tribunali, saranno accompagnati da una traduzione ne-

paginati da una tradizione nella rispettiva lingua. Lo stesso principio si applicherà agli atti ufficiali, alle pubbliche ordinanze ed alle pubblicazioni ufficiali.

strazione italiana le iscrizioni sugli enti pubblici ed i non delle località e delle strade saranno nella lingua del gruppo etnico jugoslavo, oltre che nella lingua dell'autorità che

ministra-
elettoral
del Comu
ste e negli
quali gli
gruppo et
elemento
rilevante

comuni della zona sotto amministrazione jugoslava, dov'egli appartenenti al gruppo etnico italiano costituiscono un elemento rilevante (almeno al quarto) della popolazione. Nei comuni della zona sotto amministrazione jugoslava, dov'egli appartenenti al gruppo etnico italiano costituiscono un elemento rilevante (almeno al quarto) della popolazione. Nei comuni della zona sotto amministrazione jugoslava, dov'egli appartenenti al gruppo etnico italiano costituiscono un elemento rilevante (almeno al quarto) della popolazione.

quarto) della popolazione, ta-
scrizioni e tali nomi saranno
in italiano, oltre che nella lin-
gua dell'autorità amministrativa.

6. — Lo sviluppo economico della popolazione etnicamente jugoslava nella zona amministrata dall'Italia e della popolazione etnicamente italiana nella zona amministrata dalla Jugoslavia, nei paesi

7. — Nessun mutamento dovrebbe essere apportato al

circoscrizioni delle unità amministrative fondamentali, nelle zone che vengono rispettivamente sotto l'amministrazione civile dell'Italia e della Jugoslavia, con l'intento di assicurare l'ordinaria amministrazione.

8. — Una speciale commissione mista italo-jugoslava verrà istituita con compiti di accertamento, consultazioni,

problemi relativi alla protezione del gruppo etnico jugoslavo nella zona sotto amministrazione italiana e del gruppo italiano nella zona sotto amministrazione jugoslava.

amministrato jugoslavo. I
commissione esaminerà altre
i reclami e le questioni solle
vate da individui appartenen
ai rispettivi gruppi etnici
merito alla esecuzione del pr

I governi italiano e jugoslavo faciliteranno le visite di tale commissione alle zone sotto la loro amministrazione e accorderanno ogni agevolazione.

I due governi si impegnano a negoziare immediatamente un particolareggiato regolamento relativo al funzio-

MANLIO BROSIO
VLADIMIR VELEBIT

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colomi vice dirett. res.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.
Via IV Novembre, 149

1000